

# La morale e la fede

## La grande frattura moderna e i suoi problemi

### 4. Dall'umanesimo all'umanitarismo

La frattura moderna tra religione morale compromette la verità di entrambi, e in particolare l'attitudine rispettiva a fungere quali principio di riferimento nella vita comune. L'istanza morale è rimandata alla esclusiva competenza soggettiva; l'istanza religiosa abdica ad ogni competenza per rapporto alla vita presente.

#### I residui della morale e della religione

La rimozione sociale di religione e morale lascia residui; gli ingredienti continuano a essere presenti nella lingua da tutti parlata.

L'illustrazione convincente di A. MacIntyre, *Dopo la virtù*. Le parole nate dalla visione morale del mondo, estranee alla cultura pubblica, sono rilette come espressioni di emozioni; servono per decorare il mondo, non per abitarlo. Riflessi sulla predicazione cristiana.

Congruenza con la il famoso paradosso di Böckenförde: lo stato liberale secolarizzato vive di presupposti che non può garantire; essi sono quelli disposti un tempo dalla religione. Vedi dibattito Ratzinger/Habermas.

#### La virtù resa superflua dal costume?

Illustrazione efficace della estenuazione della tradizione cristiana nella società contemporanea è appunto il passaggio dall'umanesimo all'umanitarismo Onu, un surrogato universale e deludente dell'umanesimo europeo.

Il dell'umanesimo è simile a quello del *lumen orientale* in Occidente (vedi caso *Siddharta*, 1922, libro di riferimento per dei giovani figli dei fiori. Notava già Hegel che ogni religione, esportata, diventa un'altra cosa. Per accedere alla verità di una religione occorre passare per una pratica, e non solo per le parole. Analogamente, soltanto il costume rende possibile la virtù; senza costume la virtù diventa illusione soggettiva.

Nella prospettiva di Hegel la necessità del costume era intesa come una successione: la storia andrebbe dalla virtù soggettiva al costume, o alla sostanza etica; dunque dalla *moralità* alla *eticità*. Illusione contagiosa.

La storia dell'Occidente moderno è spesso apprezzata come progressiva affermazione della democrazia. In realtà, se la cultura umanistica cessa di fungere come principio di formazione della coscienza la democrazia è a rischio.

#### Legge e coscienza secondo Gesù

Illustra la trascendenza della coscienza rispetto alla legge il dialogo di Gesù con il giovane ricco: Gesù lo rimanda alla legge; lui dice che l'obbedienza alla legge è scontata; Gesù dice la cosa sola che manca (va, vendi; vieni e seguimi); e quello si allontana triste. La coscienza inquieta avvisa il giovane ricco del bene che sta

oltre la legge. La buona educazione non rende superflua la virtù, che rimanda a un principio oltre alla legge.

Illustrazione a margine del nesso famiglia/morale: famiglia essenziale, ma "familismo amorale" è un inconveniente. La famiglia deve iniziare alla legge universale, e non imprigionare nei rapporti stretti; se no, la lealtà coi famigliari diventa omertà, *hombredad*, umanitarismo invece che umanesimo.

La distorsione del primato della famiglia non può cancellare la validità del principio: contro la concezione idealistica (*Moralität*), l'iniziazione alla norma morale ha bisogno di *ethos*, prima di tutto di famiglia. Ma di una famiglia non sequestrante.

C'è una congruenza obiettiva tra epopea moderna e tradizione cristiana. la libertà è venuta nel mondo ad opera del cristianesimo; ma il moderno pare come avere cancellato le sue radici ed è a rischio.

#### La fine del moderno

L'uscita del soggetto dalla tutela sociale, obiettivo del moderno, è oggi a rischio. Passaggio al postmoderno.

Il rischio è annunciato dall'avvento della cultura di massa. Le forme della cultura liberale, "democratizzate", minacciano d'essere corrotte. La libertà, diventa diritto universale, trattata subito e soltanto come diritto di nascita è inevitabilmente fraintesa.

#### Umanesimo e umanitarismo

Umanesimo: attraverso le forme della vita comune è disegnata un'immagine ideale della vita buona, canone di giudizio per i comportamenti personali. L'umanesimo comporta la consistenza morale della cultura.

Umanitarismo: della vita buona la società non si occupa, ma solo della vita felice, o almeno sopportabile. Istanza suprema della politica è provvedere alle situazioni di bisogno. L'umanità è ridotta a compassione. L'umanitarismo ha un legame stretto con il tratto terapeutico della cultura contemporanea (Ph. Rieff, F. Furedi).

Il passaggio comporta minacce consistenti per il ministero della Chiesa. Esso deve occuparsi non solo e sempre del bisogno, ma della verità dell'umano sullo sfondo dei nuovi rapporti civili e delle contraffazioni che la cultura pubblica dell'umano produce.

La Chiesa deve occuparsi di rapporti primari. Su questo fronte il mestiere di vivere mostra oggi le sue difficoltà sistemiche; su questi fronti si manifesta insieme la sorprendente povertà di attenzione della cultura che polarizza il dibattito pubblico.

Anche per rapporto alle condizioni di emergente bisogno – la malattia, la vecchiaia, la sua solitudine nella vita urbana – il ministero pastorale dovrà occuparsi oltre

che di incoraggiare impegni di volontariato, di chiarire la qualità dei compiti morali inediti che tali situazioni propongono.

### La questione storiografica dell'umanesimo

La questione deve essere ripresa alla luce della crisi presente, e della distinzione tra forme del pensiero e forme della cultura antropologica, che la crisi impone. La storiografia corrente accorda un privilegio indebito alle forme della cultura letteraria, e troppa scarsa attenzione alle forme della cultura antropologica.

Due sono le concezioni maggiori dell'umanesimo rappresentate dalla storiografia.

a) L'umanesimo come la reazione rinascimentale alla *fuga mundi* dell'alto medioevo; ritorno all'ideale latino dell'*humanitas*, educazione realizzata mediante le *humananae litterae* (Coluccio Salutati, Firenze del XIV sec).

b) L'umanesimo come movimento civile (Hans Baron, 1900-1989), legato soprattutto alla reazione degli intellettuali fiorentini nei confronti della minaccia rappresentata dall'espansionismo milanese di Giangaleazzo Visconti. Lo studio di Baron si colloca sullo sfondo della lotta alla "barbarie" nazista; l'umanesimo è ideale civile, e non solo aristocratico.

c) L'umanesimo come tratto qualificante della cultura antropologica, dunque della formazione civile del singolo (*Bildung*), alimentato in misura cospicua dalla tradizione cristiana. Siamo però ancora lontani dalla formalizzazione dell'idea di cultura, e quindi dal riconoscimento del nesso che lega visione del mondo e forme pratiche della vita comune.

### Crisi moderna e nuova visione dell'umanesimo

Nel momento in cui si abbozza la crisi della coscienza europea, sono disposte le condizioni per una nuova concezione di umanesimo. Mi riferisco alla fine delle grandi narrazioni (Lyotard, 1979): vien meno un "cielo" condiviso, nelle forme della vita comune.

Le grandi narrazioni sono quelle sottese all'epopea del moderno ("ideologie") e hanno sullo sfondo i suoi grandi miti: il progetto illuminista di emancipazione dai dogmi religiosi; la visione della storia come progressiva affermazione della ragione; la progressiva onnipotenza della scienza e della tecnica; la giustizia sociale pensata in termini egualitari. A partire dagli anni '50 comincia a essere enunciata la fine delle ideologie; la fine quindi anche di ogni appartenenza sociale, e di ogni possibilità di una visione del mondo condivisa quale fondamento della vita comune.

La verità della fine delle ideologie è da cercare non in considerazioni di carattere etico politico, ma di carattere socioculturale. Si è largamente affermata nel nostro mondo una prospettiva individualistica e anche materialistica, che riduce il bene a benessere: esso può/deve essere apprezzato a prescindere da ogni riferimento alle forme del rapporto umano. Non c'è più bisogno di

grandi narrazioni; il bene comune è soltanto la somma dei benessere individuali.

### Invocazione di un nuovo umanesimo

Lo sfondo descritto aiuta a capire l'invocazione diffusa di un nuovo umanesimo e sollecita a una più articolata comprensione del significato di quest'istanza.

La figura dell'umanesimo quale forma della cultura antropologica può essere descritta pressappoco così: le forme del rapporto sociale dispongono le condizioni per una visione del mondo che ha l'uomo al suo centro; non inteso come il soggetto individuale, ma come figura di valore. Ha al centro l'umano. La figura dell'umano comporta il riferimento ad una configurazione idealtipica dei rapporti umani fondamentali: uomo/donna, genitori/figli, fratelli, bambini/adulti, giovani/anziani, e altri simili.

La coscienza del singolo è fin dall'origine e poi sempre *morale*, nel senso di formata dai *mores*. Essa prospetta l'identità del soggetto come un compito: non ci si può sottrarre ad esso senza tradire se stessi. Ma il dovere a cui debbo adempiere è a me segnalato dall'attesa di altri nei miei confronti. Non si tratta di attesa decifrabile in termini psicologici, ma da riferire alla prossimità disposta dall'alto.

Questa origine religiosa della prossimità, dei *mores* e rispettivamente della coscienza, è rimossa dalle nuove scienze. Prima ancora, è rimossa dalle forme del rapporto sociale nelle società complesse. Il primato del mercato alimenta la visione del rapporto sociale quale "sistema dei bisogni" (Hegel). È ignorata la necessità più antica, del rapporto con l'altro per realizzare il riconoscimento di sé.

### L'umano nella nuova cultura terapeutica

Figlia della società quale sistema dei bisogni è la parallela riduzione dell'uomo a sistema di bisogni. Tale immagine è alimentata in maniera sistematica dalle nuove scienze dell'uomo, psicologia e sociologia.

(a) Per comprendere i disturbi psicologici occorre pensare l'idea di identità. L'attrezzatura concettuale tradizionale non ha strumenti. La metapsicologia di Freud inizia questo genere di discorsi; non nell'ottica della comprensione della verità, ma in quella della comprensione del disagio e dei suoi rimedi. L'antropologia che ne nasce è un'antropologia clinica.

(b) Per capire i disagi sociali nasce l'interrogativo di fondo: che cosa tiene insieme una società? L'interrogativo un tempo non era posto, perché l'alleanza sociale appariva scontata. Quando cominciò ad apparire non più ovvia l'intesa fu proposto l'interrogativo e la risposta data ad esso fu quella suggerita dalla considerazione dei conflitti e dei loro possibili rimedi. In tale prospettiva acquista rilievo privilegiato la comprensione della società quale sistema dei bisogni. Ma la società chiede di più. Il ministero Chiesa deve rendere attenti a questo di più.